



COMMENTO | di Don Angelo Riva

La sfida di un prete educatore. Il modo giusto per ricordarlo

Quando lo fecero "monsignore", don Titino non mancò di corbellarsi con la storiella dei tre gradi del monsignorato, che non sono – così diceva – la Cappellania di Sua Santità, la Prelatura d'onore e il Protonotariato apostolico, bensì "il monsignore di cui si loda, il monsignore di cui si mormora e... il monsignore di cui si ride"... Quando poi la città di Como lo insignì dell'Abbondino d'Oro, la prima reazione fu "se m'él dàn a fàa?". Ma poi andò a ritirarlo con grande deferenza riguardo al Sindaco Bruni e all'Amministrazione Comunale. Anche perché, per l'occasione, a Villa Olmo erano convenuti

a frotte i "suoi" ragazzi scout, rigorosamente in divisa e fazzolettone, e per un vecchio lupo dell'educazione come lui l'occasione era troppo ghiotta. Non per auto-incensarsi, ma per stimolarli – come aveva fatto per una vita intera – al bene, al "fare della vita un capolavoro", al "porre il proprio onore nel meritare fiducia" (come recita la legge scout)...

Insomma, conoscendo il soggetto, non era davvero facile escogitare un modo – per immortalarne il ricordo e l'eredità spirituale – del quale lui stesso avrebbe potuto compiacersi, e nel quale avrebbe potuto senza ombra di dubbio rispecchiarsi. Non una lapide

funeraria. Non un monumento. Non un convegno di studio. Non un arredo liturgico con tanto di dedica e targhetta "alla memoria". Forse una sua gigantografia – col basco in testa, gli scarponi ai piedi e l'indice della mano destra ricurvo a mo' di gancio, quasi a voler trainare le persone –, da collocare nell'oratorio di Prestino, o nella redazione del Settimanale di cui fu fondatore e presidente. Ebbene, per quel che mi è stato possibile conoscere di don Titino, credo che non sarebbe stata possibile una trovata migliore, per ricordarlo, della creazione di una Casa Scout a lui intitolata presso l'ex-baita Elisa. Un luogo di educazione (speriamo che

diventi tale), all'aria aperta, vocante di bambini e ragazzi, e di giovanili slanci protesivi verso l'avventura bella della vita. Un faro di umanesimo cristianamente ispirato, dirimpettaio a quell'altro faro di Brunate, acceso di genuina passione educativa, alto sopra il dedalo di vita, di lavoro e di affetti della città di Como. Una perla preziosa di memoria e di carità pastorale, seminata proprio nel territorio della Spina Verde (l'antica Como Oppidum, in cui sono le nostre remote radici) e della parrocchia di Prestino, di cui don Titino intuì la presenza quando ancora non erano che prati, rovi e boschi attorno a insediamenti periferici appena sbocciati.

Fermiamoci, forse stiamo correndo troppo in avanti con l'immaginazione (don Titino non lo avrebbe fatto). Ma ciò che nascerà mercoledì 11 giugno, con l'ardimento di chi intraprende una nuova strada, merita ogni sostegno e incoraggiamento.